L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XV. - N. 25. - 10 Giugno 1888.

Centesimi Cinquanta il Numero.

La Principessa Letizia Bonaparte, fidanzata a S. A. R. il Principe Amedeo di Savoia.

CORRIERE.

Vi sarebbero centomila cose da dire. Ma il genere umano sbuffa e si asciuga la fronte col fazzoletto, assalito proditoriamente dal furore di una canicola anticipata. Bisogna rispettare la sventura e risparmiare inutili tiritere a chi gode 34 centigradi all'ombra.

La festa dello Statuto fu solennizzata domenica in tutta l'Italia, senza una gocciola d'acqua, con le solite riviste, le solite distribuzioni di medaglie al valor civile, qualche tombola e qualche incendio di macchina pirotecnica. A Roma vi fu la girandola al Pincio. Venne concessa in nome del Re la solita amnistia per i piccoli reati e n'hanno goduto anche i contadini del Finale e del Mantovano condannati per sciopero. A Milano fu aumentata di 70 lampade elettriche l'illuminazione della città. In tutto sono 200. Vi pare poco? Ma ogni lampada rappresenta 20000 candele. Bastano 8 macchine per alimentarle. Milano è un'immensa sala illuminata da 400,000 candele. Sono rischiarate come di giorno anche le vie che conducono a Porta Venezia, a Porta Garibaldi, a Porta Romana, a Porta Ticinese. Ormai non v'è grande città d'Europa meglio illuminata di Milano, ed anche questa è gloria della capitale morale.

Domenica fu pure giornata d'inaugurazioni. A Verona hanno inaugurato un monumento a Paolo Veronese, il grandissimo artista che tutto il mondo onora [1]; a Savona, uno a Pietro Giuria il modestissimo letterato che solo la città nativa ricorda.

A Massaua hanno inaugurato un acquedotto che darà acqua salubre se non fresca anche alla popolazione indigena: a Napoli hanno scoperto la statua di Vittorio Emanuele scolpita da Francesco Jerace: l'ultima delle otto statue allogate da re Umberto ad artisti napoletani, per ornamento della facciata della reggia e decoro della città, e ad esempio di retto e imparziale criterio nel giudicare i predecessori. Anche delle 8 statue un giorno o l'altro l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA pubblicherà disegni e notizie. La settima statua — Federico II di Svevia del Caggiani — messa a posto pochi giorni prima è piaciuta poco. Quella di Jerace è bella: quasi tanto bella quanto era ridicola una iscrizione postavi provvisoriamente ed ora scomparsa, nella quale si diceva che Vittorio Emanuele aveva liberato le provincie *meriggiane!*

*

Anche fuori d'Italia s'innalzano monumenti a glorie italiane. Giuseppe Garibaldi ha un monumento a New York, in Washington square, modellato dal veronese Turini. La statua in bronzo del generale, raffigurato nell'atto d'impugnare la sciabola, posata sopra un massiccio piedistallo di granito di Clark's Island, si è potuta innalzare a spese di una pubblica sottoscrizione aperta da un giornale italiano: il *Progresso Italo Americano*. Centomila persone assistevano all'inaugurazione.

Ed a Barcellona è stato inaugurato con grande solennità il maestoso monumento a Cristoforo Colombo. Laggiù lo chiamano Cristobal Colon, ed in tutto il monumento alto 56 metri, che sorge in plaza de la Paz, non v'è nè un simbolo nè una parola che rammenti la patria del grande navigatore. Dicono che la Spagna, innalzando questo monumento, abbia cancellato il rimorso di aver fatto morire povero e dimenticato il grande navigatore italiano. Dicono che la fratellanza dei popoli latini siasi maggiormente cementata dopo la cerimonia di sabato scorso. Ma un po' di gratitudine verso la patria di Colombo in 56 metri d'altezza poteva anche trovar posto.

È vero che alla inaugurazione ha assistito una rappresentanza del municipio di Genova guidata dal nuovo sindaco, l'avvocato Stefano Castagnola: è vero che quella deputazione deve essersi liquefatta per metà, tanti sono stati i discorsi, i complimenti, i pranzi, le colazioni, i ricevimenti, gli onori che è stata costretta a subire durante la permanenza a Barcellona. Il sindaco Castagnola, detto comunemente *o'scio Steo*, mandava a Genova dei telegrammi che dimostravano quanto pesino anche gli onori nel mese di giugno, a canicola anticipata, sotto il sole di Catalogna.

Ma la rappresentanza municipale di Genova tornerà in patria, ed il monumento a Colombo rimarrà là in Barcellona, in vista del mare azzurro, con la sua colonna di ferro, i suoi otto leoni, il suo mondo di rame sul quale sta in piedi la statua alta cinque metri; e senza una parola che faccia sapere almeno dove Colombo è nato.

[1] Pubblicheremo nel prossimo numero un disegno del monumento, con un articolo illustrativo di L. Chirtani.

*

Si è aperta domenica a Teramo una Esposizione regionale agricola e da tutte le provincie meridionali vi è accorsa in folla la gente. L'Abruzzo "forte e gentile" come ormai si chiama per tradizione, ha meravigliato con la straordinaria abbondanza de' suoi prodotti e minaccia di affogare nei suoi vini mezza l'Italia. Ben venuto il vino abruzzese. Anche in fatto di bevanda sarà bene tornare all'antico e rendere classicamente col Redi il dovuto onore al succo legittimo della vite, giacchè il Governo ha il buon senso di imporre una tassa sulla vendita al minuto delle bevande alcooliche.

Un'altra esposizione di animali rurali s'è aperta a Catania; a Roma invece s'è chiusa l'Esposizione Vaticana, visitata l'ultimo giorno da 40,000 persone, e la quale genererà un nuovo Museo laterano. Si calcola che il numero di pellegrini venuti a Roma dall'ottobre in poi sia di dugentomila; e che se ciascuno ha speso cento lire, hanno lasciato 20 milioni. E poi direte male del Giubileo? e poi parlate degli abusi del clero? Benedite, vi prego, il Vaticano, ch'è ancora, con rispetto parlando, uno dei migliori articoli d'importazione.

A Monaco di Baviera si è aperta una esposizione internazionale di belle arti nella quale la pittura italiana è molto bene rappresentata. I nostri artisti, sebbene abbiano sparsi i loro quadri un po' da per tutto, cominciavano a mostrarsi un po' disgustati delle esposizioni italiane ed estere. Sentendo parlare di una possibile futura Esposizione a Palermo, arricciano il naso. Ma, per lo meno riguardo alle esposizioni straniere, avranno in questi giorni mutato opinione, dopo la fortuna toccata allo Sciuti a Londra. L'egregio pittore siciliano che dedica da molti anni il vivace ingegno ad argomenti tolti dal mondo greco e romano e s'ispira nelle pagine di Tucidide e di Svetonio, ha venduto, secondo narra il telegrafo, dieci quadri ch'egli aveva mandato all'esposizione di Londra per 250,000 lire, un quarto di milione! Lo Sciuti ha passato di poco la cinquantina e l'inaspettata buona ventura gli capita a proposito per procurargli d'ora innanzi una vita senza fastidii. Se l'è meritata, perchè pochi artisti hanno dovuto lottare quanto lo Sciuti con le dure necessità della vita prima di potersi fare quella che si suol chiamare "una posizione indipendente." A diciotto anni, trovatosi senza mezzi, dovette adattarsi a servire come aiuto un decoratore tanto per vivere e per poter continuare a studiare.

Dello Sciuti devo esservi *Uno Sposalizio greco* alla pinacoteca di Brera, dove la solita esposizione annuale del mese di settembre sarà d'ora innanzi triennale, cumulandosi i premi delle istituzioni Fumagalli e principe Umberto. Si avranno dunque ogni tre anni molti più quadri esposti se non migliori; e sei premi di 4000 lire ciascuno invece di due: ciò che probabilmente aumenterà il numero dei malcontenti ed inalzerà il *diapason* dei lamenti contro l'umana ingiustizia in generale e contro quella dei giurati in particolare.

*

Le feste per l'ottavo centenario dell'Università bolognese dureranno non meno di sei giorni e sono incominciate con un'apoteosi pantagruelica. Insieme alle deputazioni degli studenti delle altre Università, quelli di Bologna hanno ricevuto ed accolto con i dovuti onori la botte di Barbèra mandata loro in dono dagli studenti torinesi, ed il bove regalato dai padovani. Il significato della botte, tutta vagamente dipinta, non ha bisogno di spiegazioni: sta nel contenuto. Il bove di Padova è per così dire un'arma parlante: anticamente lo studio era chiamato a Padova il *Bo*, del quale appellativo che potrebbe parere poco riverente gli studenti moderni hanno lo spirito di farsi vanto.

Ai tempi men leggiadri e più feroci, nei quali allo Studio di Bologna convenivano i giovani delle diciotto Nazioni i cui nomi stanno trapunti nel gonfalone donato alla Università da 73 signore Bolognesi, la botte di Torino e il bove di Padova sarebbero stati probabilmente ricevuti, accolti, applauditi e liquidati seduta stante. Tale liquidazione perentoria stonerebbe troppo con i costumi presenti e con i goletti alti ed inamidati degli studenti moderni. Essi banchetteranno invece allo *chalet* di Casalecchio, dopo aver udito il discorso di Giosuè Carducci nel cortile dell'Archiginnasio, ed aver accompagnato i compagni delle altre Università a visitare la città, i monumenti e le esposizioni. Il bove di Padova non sarà arrostito sulla pubblica piazza: arrostiranno bensì professori e studenti alle serate di gala che la città di Bologna offrirà loro al Comunale.

Non mancherà però la genialità medioevale nelle passeggiate in costume, nella distribuzione dei regali offerti agli studenti dalle signore e dalle signorine bolognesi, maestre di grazia e di cortesia; nella cavalcata alla Montagnola, e nei cori di Ruciero da Rubiera.

E l'inaugurazione del monumento equestre a Vittorio Emanuele modellato da Giulio Monteverde consacrerà il ricordo dell'ottavo centenario dello Studio bolognese, collegandolo con un'opera d'arte imperitura.

*

Dopo trentacinque giorni di permanenza a Milano, trenta de' quali passati in un letto dal quale più d'una volta si è detto che non gli sarebbe possibile di levarsi, Don Pedro d'Alcantara imperatore del Brasile è partito lunedì mattina per Aix les Bains, dove è giunto senza aver sofferto gravi peripezie nel lungo viaggio e dove tutti si augurano ch'egli possa completamente riparare all'esaurimento nervoso che ha messo in gravissimo pericolo la sua vita. È partito nelle primissime ore della mattina, disteso in una lettiga, stremato di forze, ma conservando tutta la serenità del suo spirito. Con le mani scarne e diafane, come di cera, salutava le poche centinaia di curiosi che s'erano affollate davanti all'albergo Milano e sul piazzale della stazione, dove fu portato sopra un tram riccamente addobbato con i colori brasiliani. Quell'esodo imperiale, fatto in quel modo e a quell'ora, aveva in sè qualche cosa di strano e di commovente: pareva una lezione pratica di filosofia morale data nel mezzo alla strada a benefizio dei cittadini più mattinieri.

Che Dio l'accompagni e lo guarisca del tutto. C'è una Provvidenza per i Sovrani: la guarigione di Federico III che ha potuto andare a Potsdam non è meno miracolosa di quella di Don Pedro che ha potuto andare in Savoia. Il dottor Mackenzie e il dottor Semmola si sono coperti di gloria.

Ma non parliamo più di guai: è tempo di gridare: Viva Imene. La gran notizia del giorno è il prossimo matrimonio del duca d'Aosta. Il nostro principe Amedeo passa a seconde nozze. È un matrimonio d'amore: sposa sua nipote: la figlia di sua sorella la principessa Clotilde, e del principe Napoleone. Il papa ha dato la dispensa. L'ex-re di Spagna, ha 43 anni; è nato a Torino il 30 maggio 1845; la principessa Letizia ne ha 22: è nata a Parigi il 20 dicembre 1866. Le nozze avranno luogo in autunno: e si parla di festeggiarle con un torneo. I principi andranno ad alloggiare al Palazzo Reale di Torino, mentre i tre figli di Amedeo abiteranno nel palazzo materno Della Cisterna.

Casa Savoia ha una bellissima principessa di più; e tutta Italia manda i più cordiali augurii agli augusti sposi.

*

Con questo caldo ci vuol troppo coraggio per andare al teatro. Io ne manco assolutamente. Non vado al Fossati ad applaudire Ferravilla, nè al Manzoni ad applaudire Scarpetta: ciò mi toglie la noia di far paragoni tra i due Edoardi, tra Massinelli e Sciosciamocca. Mi dispiace di più non essere stato al grande avvenimento musicale di Bologna: ma è tanto di guadagnato per i lettori, giacchè posso cedere la parola a Corrado Ricci.

Cicco e Cola.

TRISTANO E ISOTTA

[l'opera di Riccardo Wagner andata in scena al Comunale di Bologna il 3 giugno, diretta dal Martucci, eseguita dai signori Nouvelli, Silvestri, Vaselli e Broglio e dalle signorine Cattaneo e Spagni.]

Isotta *la bionda* e Tristano, nato di Eliabella che muore nel parto, trovano la gloria nell'amore e appassionano i lettori della *Tavola Ritonda*. La storia delle loro passioni è già celebre nel secolo XII. Il castellano di Coucy-Rambaud, conte d'Orange, Maria di Francia e l'autore della *Vita dei sette dormienti*, ricordano che Tristano cadde per l'affetto d'Isotta e che Isotta n'ebbe il cuore spezzato. Poco dopo nasce il poema, e il poema, evangelio d'amore e di cavalleria, trova quattro redattori: i quattro evangelisti. — Da quel punto i due amanti sono cantati in tutta Europa; sino in Islanda e in Scandinavia. Dante prima, poi il Petrarca, in Italia ne ridestano il culto ne' dolci versi. Dalla poesia passano più tardi alla critica storica e letteraria, e Cristoforo Nyrop registra quasi trenta lavori in proposito. Riccardo Wagner rifonde l'episodio, lo musica, e lo fa rappresentare a Monaco nel giugno del 1865.

Che cosa passava per l'anima di Wagner quando scelse quell'argomento e cominciò a vestirlo di note? L'erudito è spinto a qualche lavoro da una pergamena sconosciuta, da un libro importante, ma l'artista aspetta che il fiore della fantasia germogli e quel fiore germoglia solo quando l'anima è agitata da una soave primavera d'amore.

Lascio i traslati; la poesia e la musica di *Tristano e Isotta* uscirono dal cuore di Wagner quand'era profondamente innamorato, e si sente.

Credo benissimo che un grande artista possa insinuare nel proprio lavoro una potente impronta di passione, anche per sola forza d'ingegno, ma in tal caso la passione prende un aspetto esclusivamente estetico e si svolge perfettamente nelle misure e nelle forme suggerite dall'arte. Colui che invece scrive rime d'amore, prose di romanzi, o musica drammatica, per aprire un varco alla passione che sovrabbonda nell'anima sua, lascia nei lavori tutti i caratteri della passione stessa, a volte mobile nelle espressioni o troppo fugace; a volte, lunga e tenace in un'idea. Di fronte a queste manifestazioni, le teoriche della *varietà melodrammatica* cessano d'esser legge. Nell'opera non s'avvertono più le divisioni e l'ordine e le *formule:* essa procede libera e indipendente nel concetto mentre la forma nasce man mano coi pensieri che si succedono e ritornano e s'accoppiano. *Tristano e Isotta* non è un'*opera* nel senso che si è dato a quella parola dai musicisti in genere e specie italiani, non è un'*opera* organizzata nei diversi *pezzi* come un pranzo nei diversi piatti; *Tristano e Isotta* è un'elegia, un poema e, se volete, una fantasia amorosa uscita da un cuore caldo e palpitante, plasmata in un cervello pensatore e diventata un'opera d'arte speciale e piena di vita e di potenza.

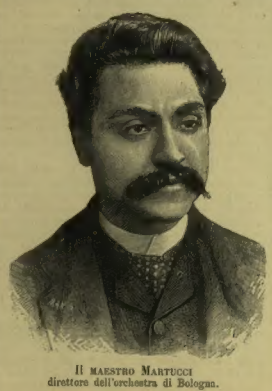
*

L'argomento dell'opera dà anche ragione a pensar tutto ciò. L'artista che a sangue freddo *calcola gli effetti* e cerca l'opera che *presenti forti situazioni* (così in gergo teatrale) ricorre spesso a soggetti strambi, ove il cielo è in conflitto con la terra, ove i casi si svolgono con sorprese continue come giuochi di prestigio, che servono ad alternare musiche guerresche a musiche elegiache, la marcia funebre e il coro dei soldati, le voci dell'Averno e gl'inni del Cielo. L'idea di scrivere un'opera tutta d'amore e tutta di dolore, sempre triste, anche nel piacere, com'è la passione vera, caratterizza subito la sincerità e la necessità dell'anima di chi l'ha pensata e scritta. Per Wagner che aveva bisogno di dar libero sfogo al sentimento interno bastava la più semplice leggenda, pur che fosse tutta tutta d'amore; per questo scelse *Tristano e Isotta*. Anche a Shakespeare bastò la semplice novella italiana di *Romeo e Giulietta* per trarre una tragedia d'una evidenza e d'una passione ineffabile. Per Wagner anzi la leggenda è troppo ricca d'episodi e la semplifica nei fatti, non nelle manifestazioni del cuore.

Nella leggenda seguita dal volgarizzatore del trecento, Isotta *la bionda*, giovinetta ancora, pietosamente cura la ferita avvelenata di Tristano, fattagli dallo zio di lei Amorotto. Come egli parve guarito, Isotta gli disse: "Cavaliere, darebbevi lo cuore di saltare? — Tristano rispose e disse di sie. Ella disse ched e' saltasse, ed e' saltò allora da ventidue piedi: e a quel punto la fedita sua s'aperse. Allora Isotta la ricomincia a medicare; chè per altro non ave' fatto ella fargli quella pruova, che per sapere se la fedita era bene salda. E medicato ch'ella l'ebbe e bene guarito, sie lo fece saltare altra volta. Allora saltò egli trenta piedi. Isotta gli disse allotta: Cavaliere, voi siete bene guarito. „ Questo è il primo *duetto* che la *Tavola Ritonda* registra.

Tristano uccide Amorotto e re Languis vuol farlo giustiziare accusandolo d'averlo ucciso a tradimento. Ma "Isotta era sempre appresso dello re quand'egli esaminava Tristano, e per tale maniera, ella avea di ciò grande cruccio e grande dolore; però ch'ella sapeva bene che lo Amorotto non era stato ferito nè morto da Tristano per tradimento; anzi gli avea udito dire, quando la reina lo medicava, ch'egli non avea giammai trovato lo più leale nè lo più gentile cavaliere, nè più cortese combattitore, come era stato quello con cui egli fece la battaglia di ch'egli ne morì. „ Isotta s'interpone quindi, salva di nuovo la vita a Tristano e gli rende la spada.

Questi due episodi non sono entrati nel dramma wagneriano, che solo da questo punto segue la leggenda; ma la leggenda ha il sogno di re Languis che è una cosa maravigliosa. Quando costui ha conseguato Isotta a Tristano perchè la rechi sposa a re Marco, Languis vide nel sonno "che la sua figliuola sedeva in una sedia d'avorio e di cristallo, e teneva in sua testa una corona tutta d'oro e di pietre preziose, e che tutta gente le faceva grande onore: e pareva che Tristano venisse, e allora prendeva la corona che Isotta avea e si la percoteva in terra; e appresso la spogliava ignuda e la si metteva innanzi, e menavala in contradio d'ogni ragione. „

Uno *strolago* disse che cosa significava il sogno. La sedia di cristallo e avorio era immagine della purezza e del candore d'Isotta *colorita come bella grana* e fredda nella sua verginità. Ma Tristano le levò la corona di testa, togliendo Isotta a re Marco. "E dice che Tristano la spoglioe ignuda, e cosie fue la verità; che piacque all'uno e all'altra! „

Il maestro Martucci
direttore dell'orchestra di Bologna.

Languis si cruccia ma non recede dalla promessa, onde Isotta può partire sulla nave carica di preziosi doni. Fra questi è un piccolo *bottaccino d'ariento pieno di beveraggio amoroso*, che doveva esser versato nelle tazze di Marco e d'Isotta prima che si coricassero. "E a tanto, Tristano fa dare le vele al vento; e 'l tempo era buono: sicchè, in poco d'ora furono molto in mare. „

*

L'opera di Wagner comincia col viaggio della nave. Nel ricco padiglione alzato sulla tolda e chiuso nel fondo da una tenda sta Isotta con Brangania che nell'antico testo italiano è detta *Brandina*. La voce malinconica del marinaio che giunge sola dall'alto d'un'antenna, suona minaccia ma nel significato è stata forse fraintesa. Perchè quel mozzo offende la signora?

Isotta trasale e l'orchestra comincia con la magia dei suoni a rivelare i sentimenti occulti o manifesti de' personaggi per cessare con l'ultima battuta dell'opera. L'imprecazione di lei ha suoni violenti e sussulti e si risolve rapidamente nel dialogo con Brangania. La *situazione*, creata da Wagner, è musicalmente forte, ma lontanissima dal carattere dell'Isotta leggendaria, rassegnata dal primo giorno di vita alle angoscie e proclive a soffrire in silenzio e a perdonar sempre. Per chi ha letto il poema, quella *sfuriata* riesce di moltissima sorpresa. Come! si chiede, è Isotta che invita il mare a sommergere il vascello, i fulmini a fendere ed incendiare la nave? Oh, no! Isotta va rassegnata a re Marco. Sente che ne morirà di dolore, e solo per distrarsi invita Tristano a conversare e questi si studia ch'ella abbia *piacere e sollazzo acciò non si dia alcuna melanconia*.

Queste cose io considero soltanto sotto l'aspetto poetico. Le parole di Wagner servono invece ad animare e a dare una viva tinta al dramma. Nella *Tavola Ritonda* la calma è veramente tipica. Un giorno sulla nave "Tristano e Isotta si puosono allo scacchiere a giucare a scacchi, come erano usati; e giucarono grande parte del dì: ed era a quel punto un grande caldo, si per la sentina del mare, e sie per la stagione del tempo. E giucando eglino in tale maniera, aveano grande talento di bere; e allora addomandaro che lo vino fosse apportato. „ Brandino e Governale (trasformato da Wagner col nome di Kurvenaldo in una specie di Marcello meyerbeeriano) sbagliano *bottaccino* e fanno bere ad Isotta e a Tristano il *beveraggio amoroso*.

Ed ecco un piccolo e grazioso particolare del poema. Governale accortosi dell'errore getta via il resto del liquore che è leccato dalla cagnetta d'Isotta che non abbandona più gli amanti leali "e da poi ch' eglino furo morti e soppelliti, 'l terzo giorno si trovò morta sopra l'arca di Tristano e di Isotta. „

Ma lasciamo l'episodio della cagnetta che purtroppo penserà a introdurlo nell'opera wagneriana qualche esecutrice (non certo la Cattaneo che oggi a Bologna sostiene mirabilmente la parte d'Isotta) e torniamo sulla tolda della nave. Quando al replicato invito di Brangania e di Kurvenaldo, Tristano concede di venire ad Isotta, si scorge a un tratto qual nuovo e potente elemento drammatico e musicale sia entrato nell'opera mercè la nuova redazione data, o attinta in qualche ballata, da Wagner non conforme alla leggenda. Nella calma con la quale viaggiano i due amanti, secondo la *Tavola Ritonda*, non avrebbe nè reclamato nè giustificato un brano sinfonico della potenza dell'arrivo di Tristano. L'orchestrazione sale in questa pagina a una altezza senza pari. Con simili solenni suoni non s'annunzia che l'avvicinarsi d'un eroe. Non è l'avvicinarsi dei *primi amorosi* del vecchio melodramma che commovono l'orchestra sino a un grattamento di violini che sembra preludere all'amplesso di due cingallegre o di due ghiandaie. Nei suoni wagneriani oltre alla solennità, è qui qualcosa di funereo. È il presentimento del fatale amore? È il presentimento che, per lui, Isotta e Tristano perderanno la vita? Non so: ma mille idee nascono mentre l'eroica musica si svolge lentamente, perchè è appunto da questa stranezza indefinita e nuova che la mente dell'ascoltatore è trascinata ad altezze dove può liberamente spaziare e liberamente scorgere tutto il lavoro d'un genio.

Non una frase, non una parola urta di poi con la musica, quantunque i traduttori italiani abbiano spesso fatto il possibile perchè l'accento poetico non corrisponda al musicale.

E come fondo al dramma che nasce, è tutta la vita della ciurma che guida la barca, e il gorgoglio dell'acque che si frangono a prua, ad ora ad ora come la brezza marina gonfi più o meno le vele. Così le onde cantano, quando cantano i marinai nell'atto che Brangania prende il liquore per offrirlo a Tristano e quando Kurvenal-

do prorompe a un tratto nell'apostrofe *Sul donzelle, gaie e belle*. Ma prima che la bevanda d'amore sia versata, succede un ultimo rimprovero fra i due amanti sulla fine di Morold. All'atto però d'Isotta che invita Brangania a porgere la tazza, il canto dei marinai ricomincia con un dolce ondeggiamento, come se l'andare della nave suggerisse il ritmo.

Ma il liquore è già bevuto e mentre Tristano e Isotta si guardano compresi dalla violente passione che nasce e già giganteggia nei loro cuori, l'orchestra s'abbandona a palpiti, a tenerezze, a lamenti. Finalmente si chiamano e s'abbracciano, mentre s'apre la tenda di fondo e si scorge che la nave è presso a terra. Marinai e cavalieri entrano per vestire Isotta della porpora e per salutare il re che s'accosta in un altro vascello. La gioia prorompe da tutti i loro petti, ma sul cuore dei due amanti passa il primo soffio di sventura!

•

L'economia dell'azione drammatica ha fatto sopprimere, com'è ragionevole, una lunga serie d'avvenimenti e passare dal giorno in cui nasce l'amore di Tristano e d'Isotta, al giorno in cui questo amore si ricongiunge "a sua sorella morta." Gli ultimi due atti emanano dall'epilogo del poema.

Ma seguendo anche succintamente la leggenda, troppo tempo e troppi fatti avrebbe Wagner dovuto far passare fra il viaggio del vascello e l'ultima notte d'amore. La nave dapprima per la violenza d'una tempesta improvvisa approda all'Isola della Mal vagia Usanza, ove Isotta è giudicata la più bella dama colà arrivata. Questa sua bellezza la salva dal sacrificio, e come vede il suo Tristano *a battaglia pericolosa* con Brunoro, signore dell'Isola e padre di Galeotto, alza soavi preghiere al cielo

.... "Guarda 'l mio Tristano
Da morte e da prigione!"

Mille altri successi seguono a questo, per riassumere i quali converrebbe avere assai più spazio che qualche *colonna* dell'ILLUSTRAZIONE. Brevemente: Tristano uccide Brunoro e se Galeotto non ne fa acerba vendetta si deve alle calde preci ed all'intensa querela d'Isotta. Costei accetta un anello da Galeotto e riparte per arrivare a Tintoille, dove salva il suo onore. Brandina intanto è sospettata ingiustamente da Isotta la confidente di re Marco e la spia de' suoi amori. L'equivoco si chiarisce e torna la pace. Isotta, salvato Tristano nel conflitto con Palamides, è costretta da Marco a bere al corno incantato. Di poi è messa in carcere. Tristano le scrive una lettera così piena di passione ch'ella prega Brandina di condurglielo e questa glielo conduce sotto veste femminile.

Esposizione di Bologna. — La capanna del Club alpino italiano e la Cantina Sperimentale.
(Disegni di A. Bonamore).

L'inganno è scoperto ed Isotta è mandata fra i lebbrosi, ma liberata da Governale fugge con Tristano per la torre della Savia Donzella. Marco l'insegue e la riconduce a Tintoille e in carcere. Liberata, corre a Tristano, ferito da un'arma avvelenata, lo guarisce "e a quel punto s'andaro a riposare in una bella camera, e quivi si ristorarono del tempo intralasciato." Il re allora la rimette in prigione.

A questo punto la *Tavola Ritonda* ha un curioso episodio. Le nozze di Tristano alla corte d'Artus con un'altra Isotta, la figlia del re Gilierchino, leggiadra e pietosa figura d'una semplicità adorabile. Breve la sua convivenza con Tristano, che presto l'abbandona per *la bionda*, ma immenso il suo dolore che l'uccide come racconta la Fata Morgana!

Tristano ed Isotta tornano tosto insieme per la fatalità che li unisce; ingannano re Marco con astuzie che si trovano narrate anche nel *Novellino*. Altre prigionie d'Isotta s'alternano ad altre ferite di Tristano. Costui rivede l'amante vestendosi da sacerdote. Ella riparte per ordine di re Artus prima alla volta di Camelotto; poi per ordine di Tristano alla volta della Gioiosa Guardia. Qui Marco la sorprende per rimandarla in Cornovaglia; ma ben presto rivede Tristano.

•

Solo a questo punto il melodramma riafferra la leggenda, e, non più per cambiarla come prima per necessità di scena o sulla redazione di qualche ballata, ma per giungere finalmente alla stessa conclusione. L'atto secondo non è in sostanza che di due scene; l'una riassume la passione dei due *amanti leali* in un duetto d'amore; l'altra, risolve in effetto il dramma col ferimento di Tristano, che Wagner fa colpire da Melò, specie di sgherro e di spione sempre vicino a re Marco, e che il poema fa colpire invece da re Marco.

Il duetto d'amore passa come un sogno di delizie. La poesia è sublime come la musica, la musica è sublime come la passione, la passione è sublime come il sacrificio.

Quando s'apre l'atto, nella densa ed oscura foresta echeggia un suono di fanfara che si frange tra i rami e si moltiplica nelle chiostre degli alberi come suono di squillo nelle selve o sui monti. È re Marco che va a caccia lontano. Brangania paventa il suo arrivo, ma Isotta piena d'amore vuole illudersi e dice che non è la fanfara, ma è l'onda d'un ruscello che canta; infatti anche il ruscello canta e dall'orchestra sale il delizioso mormorio.

Rinunzio a seguire parola per parola, nota per nota, il duetto fra Tristano e Isotta. Il loro incontro sale musicalmente come la loro passione leggendaria, ed è temperato solo dalla dolcezza della notte, che rivela le sue mille voci d'acque cadenti, di fronde susurranti, d'uccelli svegliati e pigolanti nel fitto degli alberi, mentre i pen-

1. Lago di Nemi. — 2. Genzano: Villa Sforza-Cesarini. — 3. Arrivo ad Albano. — 4. Lago d'Albano. — 5. Arrivo a Frascati.

Sua Maestà la Regina ai Castelli Romani (disegno dal vero di Dante Paolocci).

sieri che tumultuano nelle menti dei due amanti, e i palpiti affrettati de' loro cuori trovano la più ideale esplicazione in una musica sovranamente ispirata. È la passione cresce man mano, sino a prorompere in una progressione che sembra infinita come il senso dell'amore e della quale non si riesce a comprendere la fine probabile, sino a che uno scoppio potente dice che quelle due anime hanno fatto tremare tutte le loro fibre e che l'amore li scuote dai piedi a' capelli.

La scena che segue ha certo musica bella, ma raffredda. Il tipo del Re è assolutamente ridicolo tanto nel poema che nel melodramma, ma nel poema il lungo svolgimento dei fatti e la persistente forma leggendaria permettono che il carattere si delinei di più e lo fanno meno insopportabile.

*

Tristano è ferito. La storia d'amore si compie, il poema finisce e dal dramma emanano le ultime note d'angoscia. L'altezza dell'opera wagneriana a questo punto diventa immensurabile. Il dialogo ultimo fra Tristano ed Isotta nella *Tavola Ritonda* è lungo e pietoso, ma il solo nome pronunziato nel dramma a vicenda dai due che s'incontrano e si veggono per l'ultima volta è più potente d'ogni dialogo e rivela il genio di Wagner. Chi non avrebbe fatto un duetto a base di marcia funebre?

Quando s'alza la tela per l'ultim'atto, Tristano è disteso sopra un letto, presso ai torrioni del paterno castello, in riva al mare. La sua ferita sgorga sangue. Egli è vicino a morire. Kurvenaldo gli sta vicino.

Ma dalla spiaggia giunge il suono della cornamusa d'un pastore. È un lamento che sembra narrare tutta una storia di dolore al luogo solitario e al mare senz'onda. Il pastore giunge e parla sommesso con Kurvenaldo che gli chiede che spii sul mare l'arrivo della nave d'Isotta. Giunga almeno Isotta a libare l'ultimo bacio sulle labbra tremanti di Tristano!

Il pastore guarda l'orizzonte e pieno di sconforto getta un lamento: "*Il mare è deserto!*„ Poi ridiscende verso l'acqua e ricomincia la sua dolorosa canzone. Tristano si sveglia e freme a quel suono; nè giova che Kurvenaldo lo conforti. Egli ha già vista la morte da vicino nei vaneggiamenti dei sogni indefiniti, e lo narra con tali voci da far rabbrividire come il vero. Ma che gli giova di vivere più? A lui basta di rivedere Isotta per un attimo solo, e poi morirà felice.

L'anima, in quel solenne momento, diviene profetica. Ei sente avvicinarsi il vascello e teme di chiudere gli occhi prima che approdi. L'agitazione cresce senza misura e senza posa sino alle parole *Già vien! già vien l'ardente vascel!* che è un grido concorde dell'anima d'un moribondo e della natura che lo circonda. Ma il vascello è ancora lontano e Kurvenaldo dice di non vederlo col senso più profondo di sgomento. E la nenia del pastore ricomincia per ridestare in Tristano i ricordi della giovinezza e della morte de' suoi genitori. La violenza delle emozioni e il concitato rammemorare dei passati dolori lo estenua: egli ricade; il suo cuore ha il palpito già disuguale e lento dell'ultim'ora!

Ma che non può l'amore? Ei torna tosto a rivederla e con una melodia che ha il soave ondeggiamento d'una navicella nella calma del mare, ei dice di scorgerla vicina. La visione lo rianima; per l'aria sale il *motivo* che è stato nel duetto d'amore, ma svolto diversamente, come una reminiscenza, e con più rapidità perchè la mente presso a spegnersi corre più rapida per abbracciare in un solo attimo tutta una vita. Poi si converte in una progressione incalzante, che urge come l'angoscia d'un'ultima attesa, ma è lo sforzo estremo che conduce alla felicità. Il naviglio è già in vista; Isotta s'accosta, arriva, precipita fra le braccia di Tristano. Lo chiama, ei risponde col solo nome d'*Isotta*, pronunziato con un senso profondo di dolore e d'ebbrezza, e muore. La melodia s'arresta; un secco accordo d'arpa dice che l'anima s'è staccata dal corpo.

Nella *Tavola Ritonda* Tristano sopravvive per un istante ad Isotta; nel dramma invece muore prima Tristano. Il dramma è forse più bello, ma che giova indagare in quel momento l'estetica della leggenda? Essa dice: "Morti sono in braccio in braccio, a viso a viso, gli due leali amanti, „ e dice che furono sepolti nella stessa tomba perchè l'amore "durò infino alla lor fine!„

Isotta sul cadavere di Tristano intuona l'ultima frase, ed è la frase del duetto d'amore. Quale altra melodia le può infatti uscire dall'anima? Non è forse in quella violenta progressione tutta la sintesi dell'amore senza limiti?

*

Io non potrei far qui la cronaca della prima rappresentazione data in Italia, a Bologna, il 3 di questo giugno, sotto l'impressione del dramma, se un'impressione forte dei pari non avesse profondamente destata la mia passione per l'arte e il mio cuore d'amico. Non esiste forse opera più difficile da concertare che il *Tristano e Isotta*. Nel direttore l'anima non basta, come non basta la sapienza musicale; non bastano anzi nè l'anima nè la sapienza soltanto. Bisogna che il senso dell'arte s'esplichi nel complesso delle sue manifestazioni e delle sue tendenze poetiche ed artistiche. Giuseppe Martucci ha sentito la musica come un poeta; la poesia come un musicista, ed il dramma d'amore è tosto emerso in tutta la sua grandezza.

Messer Tristano e madonna Isotta, se più non nascono le rose e l'edera sulla tomba ove vi chiusero uniti, tutti intorno alla vostra memoria spuntano ancora i fiori dell'arte. Beato chi li sa coltivare; beato chi li può cogliere!

CORRADO RICCI.

LA REGINA AI COLLI ALBANI.

So di non raccontarvi nulla di nuovo: ma la voglia di scrivere all'ILLUSTRAZIONE qualche cosa della gita fatta il 24 di maggio da S. M. la Regina ai così detti castelli Romani m'è venuta vedendo il disegno che vi manda il vostro Paolocci, e sentendo favoleggiare intorno a quella reale passeggiata come se si trattasse della più strana cosa del mondo. Le regine non possono sentire di tanto in tanto il desiderio di cambiare il solito programma quotidiano, procurando nel tempo stesso un piacere a persone loro affezionate? Sua Maestà aveva promesso una visita alla principessa di Venosa ad Albano: ne aveva promessa un'altra da un pezzo alla duchessa Sforza Cesarini, a Genzano, dove non era più stata dal 1871. Sodisfacendo i voti delle due dame faceva cosa grata anche alla duchessa di Genova sua cognata, mostrandole le bellezze dei paesi ch'erano un tempo la villeggiatura preferita delle grandi famiglie patrizie di Roma. Ecco spiegato tutto il mistero!

Non starò a dire delle accoglienze festose che accompagnarono la Regina, la duchessa di Genova ed il principe di Napoli per tutta la strada. Dovrei ripetere cento volte le stesse frasi, senza dare un'idea neppure lontana dell'affettuoso entusiasmo destato fra queste buone popolazioni dalla presenza dell'amata sovrana. Si suol dire che in alcuni de'castelli Romani — Albano, Marino, Castel Gandolfo, Frascati, Ariccia sono designati con questo nome — parte della popolazione parteggi per il vecchio ordine di cose, e l'altra parte, per naturale reazione, accentui di molto le sfumature del liberalismo. Ma in pratica pare che neri e rossi si adattino volentieri a fare festa alla Regina d'Italia e si trovino in questo perfettamente d'accordo. Certo che nessuno potè sospettare l'esistenza di rossi e di neri ad Albano, quando v'entrò la fila delle carrozze che portavano la Regina, i principi ed il loro seguito. Traversato il paese andarono difilate per la via Appia Nuova verso l'Ariccia, passando il ponte bellissimo fatto per volontà di Pio IX, ideato e cominciato nel 1846 e finito nel 1853 per cura di Camillo Jacobini ministro de'lavori pubblici e per opera dell'architetto Bertolini. Oltrepassata l'Ariccia, che fu una delle più antiche città d'Italia se è vero che la fondasse Archilao Siculo 1360 avanti G. C., le carrozze continuarono verso Genzano per Galloro, dirigendosi verso la villa dei duchi Sforza Cesarini all'ombra di uno dei tre bellissimi viali lungo i quali sono disposti in doppia fila olmi secolari. Questa villa fu antico palazzo baronale e la porta principale è aperta dove si apriva l'antica del vecchio borgo feudale. Il palazzo trasandato e guasto, come ce lo dipinge Massimo D'Azeglio nei suoi *Ricordi* narrando di avervi abitato, fu ristaurato dal duca don Lorenzo, padre del duca Francesco che lo possiede attualmente, ed è come lui senatore del Regno d'Italia. Davanti al palazzo si stende un vasto piazzale nel quale sbocca l'olmata e dove il duca e la duchessa aspettavano Sua Maestà, insieme ad una folla di popolo ed alla banda di Civita Lavinia della quale i bandisti hanno l'elmo dal candido pennacchio come i generali. Il piazzale si traversa per entrare nel bellissimo giardino o parco della villa, che si specchia nella "conca di poggetti selvosi„ del lago di Nemi — come la chiamò lord Byron nel *Pellegrinaggio d'Aroldo* — lago incantevole per la quiete che regna tutt'all'intorno, per la tersa ed immobile superficie delle sue acque, per il soave profumo delle fragole selvatiche che nascono abbondantissime all'ombra dei boschi. Tutte bellezze che la regina Margherita, cui dava il braccio il duca Francesco Sforza, dovette ammirare frettolosamente perchè s'appressava l'ora della colazione.

Questa fu servita alla Regina ed al di lei seguito nella villa del principe Buoncompagni di Venosa in Albano, dove gli ospiti augusti sedettero a tavola poco prima d'un'ora dopo mezzogiorno. Alle 3 la reale comitiva rimontò nelle carrozze, e parti costeggiando all'ombra delle così dette *gallerie*, l'amenissimo lago d'Albano nel quale si specchiano Castel Gandolfo, Palazzolo, Rocca di Papa e la cima di Monte Cave. Ha l'onde azzurrissime e il suo circuito di forma ovale misura dodici miglia.

A Rocca di Papa, dove si sale per una disagevole strada, la comitiva potè trovare altre memorie di Massimo D'Azeglio ed un piccolo marmo sulla facciata di casa Blasi che indica dove abitava l'illustre artista, il grande patriota ed uomo di Stato. Dalla Madonna del Tufo godette il meraviglioso spettacolo della campagna romana, del paese e del lago di Castel Gandolfo, di Marino, e di tutto il panorama che il D'Azeglio vedeva dalle sue finestre.

Da Rocca di Papa le carrozze reali scesero di trotto fino a Frascati entrando in città dalla strada di Marino, che si congiunge presso l'acqua Giulia a quella di Rocca di Papa; e precisamente dal piazzale in fondo al quale — come si vede nel disegno di Dante Paolocci — è il grande cancello barocco della villa di Bel Poggio, che appartiene alla famiglia dei principi Pallavicini. Alle sei pomeridiane un treno speciale riportava in Roma la nostra Regina che nei luoghi visitati lasciò non soltanto il grato ricordo della sua visita, ma elargì anche delle somme da spendersi in beneficenza.

Roma, 5 giugno.

X. Y. Z.

ELEGANZE

I VENTAGLI.

Lo stile è l'uomo, dicono i trattati del bello scrivere; il ventaglio è la donna, dicono i trattati del dolce amare.

Questo fragile e fresco arnese d'una signora è lo scettro della bellezza, dell'astuzia, della mobilità femminile. Qualunque donna con la scelta del proprio ventaglio tradirà, senza volerlo, i suoi istinti, le sue passioni, i suoi scopi.

La signora di razza, per esempio, fiera, calma, inviolabile, avrà un ventaglio di penne di struzzo d'un candore quasi di neve, ondeggianti, tremolanti intorno a un viso grave e superbo di statua antica; su la stecca esterna (le stecche son di madreperla orientale) una cifra di brillanti semplice e sovrana s'allunga. Quel ventaglio non ha profumo di sorta alcuna.

Invece la capricciosa *venditrice di sorrisi* avrà un ventaglio pomposo, abbagliante, quasi impudico: o tutto rosso con uccelli e fiorami d'oro, o tutto giallo con ricami e ghirigori d'argento. S'ella è intinta di letteratura e ha qualche pratica de' romanzi di De Goncourt, vorrà un ventaglio giapponese, d'un turchino pallido come sfumato, e una riga di cicogne bianche e nere che battono l'ali sur un raro germoglio di glicinie vermiglie; o d'un colore opaco d'avorio dov'è dipinto un tappeto su cui sta in ginocchi una donna dagli occhi obliqui su 'l viso dall'ovale allungato, intorno al quale s'annoda tra spilloni ineguali la chioma d'un nero lucido di lacca; una veste cilestre trapunta di basilischi e di gru avvolge la donna, che guarda seria e composta come un idolo di porcellana; le stecche del ventaglio son d'avorio mirabilmente scolpito. Un profumo di moda n'esala: il corylopsis, abbastanza giapponese per il molto muschio che contiene.

La piccola borghese, moglie d'impiegato, d'ufficiale, di commerciante agiato, avrà un ventaglio di tela dipinta da sei o sette lire: un idillio colorito alla meno peggio sur un fondo di nuvolaglia umidiccia; un minuetto del settecento con un cavalierino in parrucca e una dama in guardinfante; un chiaro di luna rosso sur un fondo di notte d'un azzurro cupo; le stecche sono di legno. D'odori non se ne parla.

•

C'è stato un tempo che la mania sciagurata degli autografi, de' numeri unici, delle raccolte ha invaso il bel sesso; e i ventagli eran divenuti delle raccolte singolari di nomi famosi, di firme illustri, di sentenze preziose, di madrigali eleganti, di motti sottili, perversi, crudi, sentimentali, adorabili. Anche qui si rifletteva in ogni ventaglio il carattere, l'idea intima, il temperamento, direi, d'ogni signora.

Una signora bruna, dagli occhi larghi e luminosi come due neri diamanti, dalla fronte tragicamente aggrottata, dalla bocca avida e rossa come un bel fiore sanguigno, dal corpo magro e flessibile, consumato dalla passione insaziabile, aveva un ventaglio sul quale il Michetti tracciò una testa selvaggia di fanciulla abruzzese; sul quale Aleardo Aleardi, poco prima di morire, scrisse:

> E tu l'amavi! E come due narcisi
> Raccolti nella conca d'una foglia,
> Soli, abbracciati, là, sovra quel molle
> Divano di velluto, assaporaste
> Ore di ciel che il ciel condanna....

Poi un diplomatico in erba, con caratteri larghi, brutti, irregolari, vergò queste parole: *La femme est comme l'ombre; suivez-la, elle vous fuit; fuyez-la, elle vous suit!*

Un uomo di mondo, invece, ha riportata dalla "Fisiologia del matrimonio" del Balzac questa sentenza: *Dans le dîner du mariage chaque nuit doit avoir son menu.*

Una signora dagli occhi d'un color di turchese, dalla capigliatura d'un rosso a riflessi d'oro, che non ha mai amato, che ha fatto impazzir tre o quattro de' suoi adoratori, muta, orgogliosa, impassibile, che schiaccia ogni cosa, l'affetto, la lealtà, il pudore sotto i tacchi alti del suo stivalino *mordoré*, falsa come l'onda, direbbe Shakespeare, aveva un ventaglio d'un grigio perla: in un canto era una macchia rossa: sangue? un capriccio della signora? chi lo sa? Quando alcuno la interrogava su quel punto, la signora dava in una risata beffarda, sogguardando la macchia rossa traverso l'ombra delle ciglia. In mezzo al ventaglio era un disegno di Vierge, un'amazzone lunga e crudele a cavallo di uno scheletro d'uomo in marsina, ch'ella flagella, ghignando, con la punta d'una frusta sottile. Da un altro lato una maschera sur un petto ignudo di donna: una fantasia di Sezanne. Poi quasi a' piedi del ventaglio un ignoto, dalla calligrafia minuta e aristocratica di donna, tracciava: *O ucciderete o v'uccideranno.*

Dall'altro lato del ventaglio stava una poesia sola, laconicamente, misteriosamente firmata: Alfred:

> Siete, o signora bionda,
> Come un fior tropicale
> Che un profumo diffonda
> Acre e vertiginoso:
> O signora del male,
> Non v'amo io, no, non oso.
> Fredda come l'acciaro,
> Passate fra la gente
> Con un sorriso amaro;
> E intorno a voi gittate
> Malinconicamente
> I fiori che sfogliate.
> Una lampada d'oro
> Che il fastidio cesella
> Con assiduo lavoro,
> O tigre sonnolenta,
> È il vostro cuore. È bella
> La lampada, ma è spenta.

•

Una signorina sentimentale che fu educata al Sacro Cuore, che suona, scrive strofe, dipinge ad acquarello, ricama, e che so io, ha sul ventaglio tre o quattro disegni del Favretto, del Nono, del De Nittis: scene di laguna o di mare. Ella è triste, malata di clorosi ideale, come il suo ventaglio: s'atteggia a vittima degli uomini e del destino. Sul ventaglio, Lorenzo Stecchetti, *alias* Olindo Guerrini ora industriale in carne suina, ha scritto:

> Pietà di me! Su 'l margin della via
> Seggo soletto e gramo:
> Ahi, grave, o amanti, è la sventura mia:
> Pietà di me, non amo!

Enrico Panzacchi ha aggiunto, romanticamente:

> Per l'aria era un effluvio
> Morto di morte rose.
> Passavano, passavano
> L'acque silenziose....

Ci sono anche dei versi di Vittoria Aganoor, di Grazia Pierantoni-Mancini, delle prose di Neera, della marchesa Colombi, d'Emma Arnaud; cinque o sei frasi della proprietaria del ventaglio: appunti, memorie, raffronti; una mano ignota ha tracciato *Love is my sin* (Amore è il mio peccato) il detto d'Amleto; un'altra, una sola e malinconica parola, *Farewell* (Addio), un'altra ancora, la traduzione della prima strofa d'una poesia dell'Heine: *Io non so che voglia dire ch'io sono così triste; una canzone de' tempi andati mi frulla sempre dentro il cervello.*

La signorina tiene questo ventaglio come una reliquia, nè lo tira fuori e lo adopera che quando è innamorata....

•

Quest'anno, cioè in questa stagione estiva, i ventagli sono d'una ricchezza e d'una eleganza suprema. Ne ho visti parecchi i quali mi piacciono a segno che li descrivo alle signore mie leggitrici.

Uno è di trina nera, a giorno, con tre medaglioni di garza, pure nera, dove son dipinte a guazzo tre donnine in vivissimi colori: una di queste donnine suona una specie di *ciamesen*, lunga chitarra giapponese, un'altra la lira, la terza un flauto campestre. La montatura è d'ebano lavorato a zig-zag.

Uno è di velo *mordoré*, con applicazioni di trina color nocciola; qua e là v'è miniato un amorino alla Watteau; le stecche son di lacca a uso venturina.

Assai originale un altro di garza *écrue* e trina eguale, tempestato di lustrini azzurri, tanto su la garza e il pizzo quanto su le stecche d'*iris*. Di sera fa un effetto abbagliante.

Un ventaglio adatto a una dama bruna è questo di garza rosso cupo con intorno del *bruxelles* bianco; al centro, un guazzo ch'è una vera *trovata*: sur un fiume o un lago azzurrognolo, vaporoso, vago, dove galleggia qualche foglia di rosa, passa una barca con baldacchino tutto di trina d'*alençon* ad applicazione; nella barca stanno degli amorini mirabilmente dipinti. La montatura è di legno di sandalo scolpito; e si capisce che questo ventaglio, per squisitezza di gusto, per la finitezza dell'esecuzione, per l'originalità dell'idea, per il profumo vertiginoso ch'emana, è un vero gioiello.

Invece, alle dame bionde ne raccomando uno tutto di *bruxelles* candidissimo, a giorno, il quale ha un unico medaglione di crespo della China bianco al centro, con su miniata una deliziosa figurina di ninfa così rosea e vaporosa da far temere di vedersela sfumare dinanzi agli occhi ammirati.

Usano anche moltissimo i ventagli detti a *écran*, cioè più alti in mezzo. Questi son molto infioccati di nastri, a nodi, a cappi, a rosette doppie; ma mi sembrano più adattati alle fanciulle che alle signore.

•

E finisco con un briciolo di storia.

L'origine de' ventagli è dichiarata anche in questa graziosa leggenda cinese.

Una sera che la bella Kan-di, figlia di un mandarino, assisteva alla festa delle lanterne, e il palazzo illuminato pareva l'incendio d'una foresta di fiori, e un nuvolo di danzatrici piegava in giro le membra sui tappeti di riso; come il caldo era grande, si vide obbligata a deporre la mascherina ch'ella aveva sul volto.

Ma poi che il pudore la riteneva dal mostrare il bel viso dove gli occhi obliqui s'aprivan come viole, ella cominciò ad agitare la maschera così presso al viso, che per la rapidità de' movimenti parve che un velo ancor lo nascondesse agli occhi curiosi. Tutte le donne che assistevano a tale ardita e capricciosa innovazione, vollero imitarla: e tosto mille mascherine svolazzarono, bianche e nere farfalle, intorno a mille leggiadri volti femminili; e la scoperta del ventaglio fu fatta.

CONTESSA LARA.

L'INAUGURAZIONE DELL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI BARCELLONA (disegno di G. Amato nostro inviato speciale).

NOTERELLE.

Gli eruditi sono terribili mangiatori di celebrità. Ora amareggiano gli svizzeri negando l'esistenza di Guglielmo Tell, ora addoloran gli inglesi negando Shakspeare. Quando non possono negare l'esistenza a dirittura, cercano demolire la fama con grossi volumi pieni di note ed artifici. Così l'inglese Hessels vuol negare a Gutemberg in Magonza l'invenzione della stampa, per attribuirla a Coster nella città di Harlem. Le sue asserzioni sono demolite dal dott. Arturo Wyss nel *Centralblatt* di giugno. Il Wyss assicura che nè lui nè i tedeschi non ci vedono una questione nazionale, ma considerando solo il lato scientifico, non si può sollevare alcun dubbio sulla priorità di Gutemberg nella grande invenzione.

Un americano, T. H. Lambert, ha sfoderata molta scienza per mostrare che il nome *America* non è altro che una variante del nome *Amarca* col quale molto prima delle navigazioni europee attraverso l'Atlantico era denotato un impero gigantesco dell'emisfero occidentale, e che quel nome venne subito a notizia degli esploratori spagnoli i quali definitivamente lo adottarono.

Ma l'ing. Hugues in due Memorie pubblicate nel Bullettino della nostra Società Geografica dimostra la vanità di questa affermazione; e conferma invece con nuove prove che il grande continente occidentale trasse la sua denominazione dal prenome del Vespucci, e venne in onore del cosmografo e navigatore fiorentino proposto per la prima volta nel 1507 dal matematico e geografo friburghese, Martino Waltzeemüller.

***

Il signor Malamani è di Malumore. Egli racconta di un libro di cui non s'è venduto che 10 copie, di una raccolta che non ha trovato che 39 associati. Perciò s'è persuaso che "la modernissima coltura degli Italiani si riduca in sostanza alla lettura dei romanzacci francesi tradotti in una lingua tra il turchesco e il giapponese e tutto al più di Guerino detto il Meschino agli alberi del sole!„ Queste sono esagerazioni assai balorde. E mi meraviglio che le stampi tali e quali, senza una riga di nota, il *Fanfulla della Domenica* che ogni settimana parla di nuovi libri che non sono Guerrin meschino nè romanzacci francesi. Il signor Malamani doveva persuadersi piuttosto che i suoi editori non sanno fare il loro mestiere. E gli diremo di più: che il male di cui si lamenta non sarebbe poi tanto grande; giacchè in fin dei conti il libro e la raccolta di cui egli parla sono ghiottornie da eruditi; ed un paese può esser coltissimo anche se non gusta le numerose ristampe di libri vecchi o curiosi. Ma per dar doppio torto al signor Malamari, proprio di queste capestrerie erudite gl'italiani sono più ghiotti del bisogno. C'è tutta una raccolta del Romagnoli, che passa il centinaio di volumi; c'è il Bocca di Firenze, che ne fa un'altra; ci sono tutte le Deputazioni di storia patria che pubblicano ogni tre od ogni sei mesi volumoni di questo genere; e se il malinconico signor Malamani s'è incontrato nell'editore Merlo, che non sa spacciare i suoi libri, può maledire la sua sfortuna non tutta l'Italia.

Ben altre cose sono da deplorare, ma anche queste in forma più modesta e più ragionevole. Certamente la produzione letteraria nel nostro paese non è così grande e così importante come negli altri tre che dettano legge: ma è pur vero che cresce sempre e fa continui progressi.

La sola letteratura storica ha dato il mese scorso una serie di pubblicazioni preziose. Casa Le Monnier ha pubblicato il 3° volume dell'*Epistolario di Ricasoli;* Roux di Torino una serie di volumi in-8°: *la spedizione di Massaua*, narrazione documentata di Luigi Chiala; un'ampia monografia di Giov. Boglietti su *Bismarck; i ricordi* di Michele Angelo Castelli; e poi ancora ha iniziato una *Storia critica del risorgimento italiano*, opera che il signor C. Tivaroni imprende col sistema di Taine, e il cui primo volume presenta tutti gli Stati italiani prima del 1789. L'Unione di Torino ha pubblicato un'opera postuma dell'illustre Ricotti: ed è una *Storia della Rivoluzione francese dell' 89*, che vale tant'oro. Dall'editore Hœpli si comincia nientemento che la continuazione degli *Annali di Muratori:* è il nostro egregio I. Ghiron che s'è assunto un sì importante lavoro, e nel 1° volume, che comprende solo tre anni, 1861-63, mostra la diligenza e la coscienza con cui sarà trattato. Barbèra di Firenze ha pubblicato i due volumi deliziosi della signora Mario su *Agostino Bertani e i suoi tempi*, che potrebbero intitolarsi la vita d'un cospiratore. Per la storia aneddotica un prezioso contributo è il *Napoleone all'Isola d'Elba* del signor Livi (ed. Treves). La storia artistica si presenta con tre grossi volumi: uno dei quali, la vita del *Correggio*, è veramente una traduzione dall'inglese ma una buona traduzione della moglie di Aurelio Saffi (ed. Munster di Firenze); e gli altri due sono originalissimi: la ,vita di *Paolo Veronese* scritta da un suo successore, P. Caliari (ed. Forzani di Roma); i *Teatri di Bologna*, nei secoli 17° e 18° del nostro infaticabile Corrado Ricci (ed Monti di Bologna). Vedi quanti autori e quanti editori coraggiosi di opere serie e voluminose ha pure questa incolta Italia così maltrattata dal signor Malamani. E il più bello è che nei più recenti annunzi librari, trovo ancora le Memorie del conte Cicognara: autore lo stesso Malamani! editore, il sullodato Merlo di Venezia!

E poi venite a dirci che non si pubblica altro in Italia che romanzacci francesi e Guerrin Meschini?

— Relativamente a *Sobrero* ci pregano di rettificare o aggiungere quanto segue:

Fu allievo prediletto del chimico Dumas a Parigi, e fu colà che incominciò gli esperimenti sui sali potassici e sui nitrati, dando luogo così all'invenzione della *nitroglicerina* che più tardi, ridotta ad altra forma gelatinosa, fu chiamata dal Nobel *dinamite*.

— Il nostro egregio collaboratore *Luigi Archinti*, che da tanti anni scrive d'arte nel nostro giornale, e il cui pseudonimo di *Luigi Chirtani* è divenuto così popolare, è stato nominato dal Governo professore di Storia dell'Arte nella regia Accademia di Brera a Milano. Egli vinse un concorso al quale avevano preso parte eminenti scrittori delle varie città d'Italia.

Teatri. — Una nuova opera del maestro Graffigna, il cui soggetto è tolto dalla *Mandragora*, fece fiasco a Torino.

LA SETTIMANA.

L'avvenimento del giorno, è l'annunzio delle prossime NOZZE DEL PRINCIPE AMEDEO. Di questo parliamo nel *Corriere*, come pure dei vari modi con cui fu celebrata la festa dello Statuto, e della partenza da Milano dell'Imperatore del Brasile.

La Camera dei Deputati si occupa ancora del CODICE PENALE, e se ne occupa anche Sua Santità, che nel concistoro del 1.° di giugno si espresse con molta violenza contro gli articoli relativi agli ABUSI DEL CLERO. Che questi articoli siano eccessivi, è riconosciuto non solo dalle persone religiose o moderate, ma anche da liberi pensatori come l'onorevole Bovio e lo stesso ministro Zanardelli ha ammesso che qualche modificazione deve introdursi. È probabile che il Codice sarà votato insieme a un ordine del giorno che inviti il Governo a coordinarlo cogli emendamenti proposti dalla Commissione e dalla Camera.

Altra questione africana. Siamo in rotta col ZANZIBAR. Il nuovo Sultano non è contento della cessione di un territorio che il suo predecessore avea fatto all'Italia quando il capitano Cecchi esplorò sul Barbarigo le foci del Giuba. Per mostrare il suo malumore, Said Chalifa rispose poco correttamente alla lettera di congratulazione del Re d'Italia, e poi rifiutava di ricevere il nostro console Filonardi. Questi chiese una riparazione; il Sultano gli mandò un generale a presentare verbalmente le sue scuse, ma il Console le chiese inscritto, e rivolto direttamente al Re. Pare che il Sultano si sia rifiutato, e il Console abbassò la bandiera italiana. Il nostro Governo manda colà una nave cannoniera: ma si crede che la questione potrà essere amichevolmente composta, l'Inghilterra e la Germania essendovi interessate pei loro possessi e pel mantenimento della pace col Zanzibar.

E un nuovo disgusto colla Francia per i NOSTRI OPERAI. Il telegrafo annunzia oggi un fatto gravissimo. 200 operai italiani si trovano chiusi tra Joinville e Wany (Alta Marna) da 500 operai francesi che non permettono loro di lavorare. Telegrafarono per soccorsi a Menabrea, che ne mandò tosto, e ne avvertì il governo francese. Questi s'affrettò a mandare a Joinville un forte distaccamento di fanteria e gendarmeria. Questi sono i primi ed oscuri dettagli telegrafici.

*

Il ministero francese ha avuto due buone giornate, una delle quali fece ottima impressione non solo alla Camera, ma anche al paese ed anche all'estero. È noto che il DISCORSO del ministro TISZA che sconsigliando gli Ungheresi dal prendere parte all'Esposizione di Parigi, ne avea dato dei motivi scortesi in forma più che scortese, aveva prodotto grande emozione in Francia. IL MINISTRO GOBLET, interpellato da ogni parte, prese tempo per sentire le spiegazioni che furono soddisfacenti. Egli potè dire alla Camera il 2, che l'Austria nè l'Ungheria non aveano avuto intenzione di recare alcuna offesa alla Francia, di cui si professavano amiche. Da qui il ministro passò ai provvedimenti eccessivi presi dal governo germanico, cioè al decreto del 26 maggio che esige I PASSAPORTI per tutti i francesi che vanno in Alsazia-Lorena, o che vi transitano. " Noi pure, disse il ministro, prenderemo al momento opportuno quei provvedimenti che ci converranno. Ma la Francia non si spossera con proteste o reclami inutili, essa resterà impassibile e dignitosa dinanzi alle agitazioni che si creano intorno ad essa nelle varie parti d'Europa, riservandosi di agire come e quando crederà meglio „ Questa frase vibrata ebbe una triplice salva da tutte le Sinistre, e l'adesione silenziosa della Destra; essa era circondata da tante dichiarazioni pacifiche, che permise alla diplomazia e alle borse di prenderle per buona moneta. Il piccolo Goblet, che si credeva il peggiore dei ministri degli esteri, ha rivelato invece una buona stoffa di diplomatico, ed è divenuto popolare.

Alle sue asserzioni però sulla sicurezza che tutti godono in Francia, asserzioni che volevano rispondere alle accuse del Tisza, il *Post* di Berlino ha replicato non a torto che i francesi hanno poca memoria. Essi non ricordano i fischi al re di Spagna, gli sgarbi continui ai tedeschi, e le crudeli espulsioni degli operai italiani (vedi sopra un nuovo incidente).

Il Goblet fu dignitoso non soltanto a parole: quando il giorno dopo un deputato boulangista Laur, venne a proporre che nel nord e nell'est della Francia i tedeschi non possano soggiornare se non alle medesime condizioni imposte ai francesi in Alsazia-Lorena, il Goblet si oppose. Rivendicando al Governo il diritto d'usar rappresaglie, dichiarò ch'esso solo è giudice del quando usarle e che la Repubblica si fa un onore di tener aperte le frontiere agli stranieri di qualsiasi nazionalità e di accordare a tutti indistintamente un'ospitalità piena di libertà e sicurezza. La Camera respinse la proposta Laur con 509 voti contro 7 — i sette stolti e non i sette savi, come disse Cassagnac.

Ma ecco rientrare in scena BOULANGER. Egli occupa la seduta di lunedì, 4, e solleva le tempeste. Propone lo scioglimento della Camera e la revisione della Costituzione. L'*io* è la base del suo ragionamento. Quei milioni di cittadini che hanno votato per lui sono tanti *patrioti esacerbati*. Il parlamentarismo esalta le cupidigie e paralizza la buona volontà. La Camera si divide in gruppi preoccupati da interessi di consorterie. I Ministri fanno le elezioni coi fondi pubblici. Il Presidente della Repubblica è una testa di legno. E così via. Si può immaginare le interiezioni e le apostrofi che partivano da tutti i lati della Camera, e che lasciavano molto freddo il generale.

Gli rispose lo stesso Presidente del Consiglio con un discorso pieno d'ironia. Boulanger, egli disse, ha parlato soltanto per la paura di meritare il titolo di *dittatore fainéant*. All'età di Boulanger, Napoleone I era già morto. Voi non sarete che il Siéyès di una Costituzione nata morta. — E voi, ribattè il Boulanger, voi ne sarete il Baras.

Negli intermezzi, Pyat chiamò assassini i versagliesi che vinsero la Comune. Clemenceau dichiarò di votare per il Governo, ed anche l'operaio Basly si dichiarò contro Boulanger. La cui proposta non fu ammessa alla discussione da 377 voti, mentre 186 l'accettavano. La Camera deliberò che in tutti i Comuni della Francia si affigga il voto non solo, ma anche il discorso di Floquet.

Ma è da un pezzo che il ridicolo non uccide più, e l'affissione non impedirà che il discorso di Boulanger sia più letto che quello di Floquet. Nè il pubblico grosso capirà troppo la distinzione di tempo e di persona che è la sola che venga fatta: poichè lo stesso Floquet vuole la revisione della Costituzione, — non subito come chiede il generale. Vedremo una prima risposta del suffragio universale nell'elezione che avrà luogo domenica nella Charente: qui si presenta il poeta Deroulède, di cui Boulanger ha scritto: Chi vota per lui, vota per me.

*

FEDERICO III è quasi guarito. Il 1.° giugno ha potuto trasferirsi a Potsdam dov'è più tranquillo. Il miglior segno di salute è che s'occupa degli affari di Stato in modo non comune. Una legge che prolunga la durata della Dieta prussiana a 5 anni (prima era di 3) non gli piace, perchè illiberale; e gli piace ancor meno la condotta del ministro dell'interno PUTTKAMMER nelle faccende elettorali. Il re di Prussia ha letto le accuse d'un deputato progressista, il Richter; perciò indugia a sancire la legge e scrive una lettera di rimostranza al ministro. Da ciò è nata una crisi; e Bismarck ha lasciato il riposo di Varzin per scongiurarla.

■

In Irlanda continuano i meeting contro il breve pontificio. Anche i vescovi si riuniscono, ma non lo difendono, e non ne hanno ordinato la lettura nelle chiese.

ALLA CAMERA INGLESE s'è domandato di nuovo, il 2, se il Governo avea preso impegni con la triplice alleanza; e il Governo rispose di nuovo, per mezzo del Fergusson, non avere preso verun impegno di tal natura da involgere il paese in un'azione materiale. Si chiedevano altre spiegazioni; ma non si volle darne, giacchè, fu risposto, il Governo inglese, custode d'interessi sparsi in tutte le parti del mondo, non può fare dichiarazioni che vincolino la sua libertà di risoluzioni e i futuri svolgimenti della sua politica.

Una di queste parti del mondo è l'Africa, dove il governo desidera che per sostituire la sua azione diretta si costituiscano Società commerciali. Tale è una COMPAGNIA DELL'AFRICA SUD-ORIENTALE che s'è già organizzata con poteri simili a quelli della celebre Compagnia delle Indie, e coll'intento di sfruttare un vasto territorio e di frenare i progressi delle colonizzazioni portoghese e tedesca, poichè il commercio inglese confessa il bisogno di nuovi sbocchi.

La Camera dei Comuni ha poi approvato la spesa di 250,000 sterline per la difesa di alcuni porti e stazioni di carbone.

LE ESPULSIONI DI ANARCHICI tedeschi dalla Svizzera continuano. Ora il Consiglio federale ha espulso Wubeler detenuto a Zurigo ed Etter per propaganda in un giornale anarchico e per introduzione di dinamite nella casa dell'anarchico Scherveder.

UN GRANDE INCENDIO è scoppiato la sera del 4 alla stazione di Nimes. Moltissime merci furono distrutte. Si parla di due a tre milioni di danni. Per fortuna il giorno stesso eransi consegnati 200 chilogrammi di dinamite. Questa consegna preservò Nîmes da una disgrazia spaventevole.

Un dispaccio da Haiti, annuncia che il 4 è scoppiata una RIVOLTA A PORTO PRINCIPE e fu repressa. Vi fu proclamato lo stato d'assedio.

7 giugno.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

Il pareggio è assicurato: ce lo dice la commissione per i PROVVEDIMENTI FINANZIARI. A quanto pare, è approvato il nuovo dazio sugli spiriti, applicabile colla bolletta di circolazione. Si calcola che questo provvedimento renderà circa 18 milioni. Il sale raffinato frutterà 2 milioni; la tassa di successione darà 5 milioni; il doppio bollo alle cambiali 3 milioni; la tassa di circolazione 500 mila lire; la tassa sugli alcool 18 milioni.

Questi provvedimenti — *vulgo* imposte — e i 18 milioni pel dazio sui cereali, permetterebbero il pareggio. Con l'aiuto dello stellone si verrebbe fors'anche a un civanzo. L'on. Magliani ci crede; la Borsa se ne va convincendo e il miglioramento della RENDITA continua. Da 99.05 è salita ancora a 99.30 f. m. Visibilmente aspira di nuovo al 100 e, se la politica non ci prepara qualche sorpresa, è quasi certo che lo raggiungerà. La via del consolidato è tracciata così e nulla vale a rattenerla: non la possibilità che il Ministero della guerra accetti il consiglio dell'onorevole Nicotera e si metta a spendere per la DIFESA DELLE CITTÀ MARITTIME i 180 milioni, che diventerebbero moltissimi in più; non la prospettiva che l'onorevole Magliani, cambiando parere e rinunciando alla inutile illusione della chiusura del Gran Libro, si decida, come si dà per certo, a emettere, in avvenire, dell'altra rendita in luogo delle obbligazioni ferroviarie, che un vasto mercato sinora non hanno saputo farselo. Naturalmente, a facilitare questo incasso trionfale del consolidato cooperano sempre le condizioni generali del mercato monetario. A Londra lo SCONTO privato è disceso all'1 5/8, in Germania all'1 1/2 %. Il fondo metallico della *Reichsbank*, che sette anni fa era di 500 milioni, in breve toccherà il miliardo. I banchieri tedeschi non sanno più dove trovare nuovo materiale per i loro clienti: formano società anonime e fabbriche d'ogni sorta, chiedono obbligazioni ferroviarie alla Svizzera, consolidato.... poco solido al Venezuela. In Italia stessa alcune Banche credono imminente il momento opportuno per l'emissione delle 32,000 obbligazioni da lire 500 al 4 % delle FERROVIE SECONDARIE DELLA SARDEGNA. Se non altro, trovano il mercato ancora libero delle preannunziate masse d'altri nuovi valori ferroviarii. Infatti, i lavori della Commissione parlamentare per i *provvedimenti ferroviari* sono completamente arenati, nè si crede che le attuali difficoltà si possano risolvere prima della proroga della Camera. La Mediterranea non sarebbe forse aliena dal venire ad un accordo, relativamente ai tracciati; ma la Società Adriatica insiste nei patti stipulati col Governo. Non c'è il male d'uno che non sia il bene d'un altro. A tenere poi il mercato in buone condizioni, pronto agli entusiasmi, non contribuiscono poco anche i tentativi che si fanno per ABOLIRE I DAZI DIFFERENZIALI tra la Francia e l'Italia.

Nelle Puglie e nella Sicilia, dove i depositi si son fatti enormi, più che nella commissione nominata dal Governo per facilitare il credito agli enologhi, sperano, in questo accordo, per i loro vini; alla Borsa vi si spera per la rendita, e un pochino, e di rimbalzo, anche per i valori. Il più curioso è però questo che, proprio mentre una riconciliazione commerciale pare possibile con la Francia, approfittano dell'aura favorevole i VALORI INDUSTRIALI, che più si avvantaggiavano di quella specie di muraglia cinese dei dazi alti: il Lanificio da 1521 è salito a 1526, il Cotonificio da 323 a 326 la Raffineria da 388 in un colpo a 402. Le COSTRUZIONI VENETE quelle sono le Cenerentole del mercato: sempre più offerte a 170, a 168. Bisogna sentire nel Veneto, a Padova specialmente, quel che si dice della Società Veneta e dell'uomo che, un anno fa, in quella regione passava per un semidio: quando i quattrini sfumano, addio gloria.

L'onorevole Magliani che stava, almeno politicamente, per conoscere egli pure questo vecchio e tristo passaggio dal Campidoglio alla Rupe Tarpea, deve sentirsi come salvato quando, nelle riviste di Borsa, vede scendere a gradini di decine di centesimi il corso del CAMBIO. Siamo a 100.50 per la Francia, e meno ancora talvolta, a 100.15, per la Svizzera. Siamo di nuovo presso alla pari. Non può essere l'effetto soltanto delle obbligazioni ferroviarie piazzate all'estero. È piuttosto che la CIRCOLAZIONE CARTACEA della Banca Nazionale è rientrata nei limiti della legalità, e che qualche risconto va ricominciando con l'estero. Anche le previsioni dei nuovi raccolti sono buone; e chi sa? si spera forse in qualche Consorzio indigeno od estero che venga a rialzare i prezzi dei nostri prodotti. Ormai, sono di moda. Un *Ring*, formatosi a Vienna, ha comperato dall'autunno scorso per più di due milioni di cent. met. di GRANONE. Adesso, è imminente la consegna; i venditori, quasi tutti di Pest, non sanno mettere assieme più di un milione di c. m.; per avere altri granoni si rivolgono persino alla Bulgaria; ma sarà il soccorso di Pisa e intanto il prezzo del granturco è aumentato di un fiorino e un quarto. I successi del *Ring* del mais fanno dimenticare il fiasco del Sindacato dello stagno. Se non ci fosse l'Asia come si ritenterebbe volontieri qualche cosa di simile per le nostre sete! Nel mezzogiorno lo vagheggiano per gli olii, per i vini. Tutti artifici! Ma intanto persino le Borse obliano che anche nei due primi mesi di quest'anno importammo 2 milioni d'oro e 5 d'argento, e ne esportammo 17 d'oro e 22 d'argento.

7 giugno. S.

Rendita 5 % f. m.	99.30	Az. Cassa Sovv.	621
Az. Mediterranee	635	» Omn. Mil. f. c.	3100
» Meridionali	808	» Romane Gas	1465
» Rubattino	371	» Condotte	—
» Banca Naz.	2125	» Immobiliare	1129
» Cred. Mobil.	983	Obbl. Ferr. 3 %	311
» Banca Gen.	676	» Immobiliari	503
» » Torino	730	» Meridionali	316
» » Subalp.	236	» Sarde A	[illegible]
» Lanificio	1526	» » B	318
» Cotonificio	325	» Nord Milano	268
» Costr. Venete	168	» Milano 4 %	94

LE NOSTRE INCISIONI.

LA PRINCIPESSA LETIZIA, sposa di S. A. R. il Principe Amedeo duca d'Aosta. Vedi il *Corriere*.

LA REGINA AI COLLI D'ALBANO. Vedi pag. 434.

INAUGURAZIONE DELL'ESPOSIZIONE DI BARCELLONA. — Il nostro corrispondente speciale G. Amato, nella lettera pubblicata nel numero precedente, descriveva sommariamente la cerimonia inaugurale della Esposizione mondiale di Barcellona. Pubblicando oggi un suo disegno dal vero che rappresenta quella cerimonia, completiamo le notizie già date. L'inaugurazione ebbe luogo nel gran salone del palazzo delle Belle Arti, intorno al quale ricorre uno spazioso ballatoio al-

[*Vedi contin. a pag. 442.*]

DON ANTONIO MARQUEZ

Presentiamo ai nostri lettori il ritratto e la biografia di una delle personalità più distinte della Repubblica Oriental dell'Uruguay, il signor Antonio M. Marquez, ministro delle finanze, di quella nazione a noi legata da tanti vincoli e dove il nostro commercio si estende, ed acquista sempre maggiore importanza.

Il signor Marquez non è sconosciuto in Italia, ove ha molti amici che lo apprezzano per le sue rilevanti qualità di economista e di gentiluomo; egli è uno degli americani più entusiasti del nostro paese, dove fa delle frequenti visite.

Il simpatico ministro ha oggi 61 anni, dei quali molti dedicati al benessere della sua patria; fu ministro delle finanze sotto il governo del generale Flores, uno dei membri più attivi e zelanti del Comitato per l'Esposizione di Parigi del 1878, dove rappresentò non solo il suo paese, ma tutte le repubbliche del Sud-America in un determinato ramo d'industria, ricevendo dal ministro Waddington una distinzione onorifica pei servigi resi. Chiamato dal generale Santos a reggere il portafogli delle finanze nel novembre dell'anno 1886 si adoperò con ogni sforzo a migliorare le gravissime condizioni finanziarie del paese, e vi riuscì, giacchè grazie alla sua opera oggi quello Stato fa fronte ai suoi numerosi impegni, pagando regolarmente i suoi impiegati, il che era caduto in disuso da vari anni.

Oggi egli si occupa della fondazione d'una potente società pegli scavi delle miniere (di cui è ricca quella Repubblica) e nella quale figurano celebrità in questo ramo come Hopkins, Blandon, e Binney, destinata a portare gran giovamento alle sconosciute ricchezze aurifere del paese. Il signor Marquez va inoltre lodato per avere grandemente cooperato alla conciliazione dei partiti sempre in lotta fra loro, accettando di formar parte di un Ministero di conciliazione che diede già buoni frutti per la pace dell'Uruguay.

Don Antonio M. Marquez.
Ministro delle finanze nella Repubblica Orientale dell'Uruguay.

SCIARADA.

Son gli *uni* quadrupedi,
E gli *altri* parenti:
Che vecchio diventi
Ti dice il *total*.

Spieg. della Sciar. a pag. 380:
Ostro-goti.

Esposizione di Bologna 1888. — La fruttivendola, quadro di *Luigi Nono*.

Il salone d'onore.

ESPOSIZIONE VATICANA. — Una sala della sezione Italiana (da fotografie di A. Felici di Roma).

l'altezza del primo piano. In fondo al salone era stato innalzato il trono con un baldacchino ornato delle armi di Spagna. Il piccolo re Alfonso XIII vestito di bianco sedeva sotto il baldacchino, avendo vicino a lui la balia vestita in costume delle Asturie. Ai piedi di Alfonso XIII stavano, sopra un cuscino, le due sorelline: l'infanta Maria de las Mercedes nata nel settembre 1880, e l'infanta Maria Teresa nata nel novembre 1882. A sinistra del Re stava la regina Reggente vestita di nero: poi la duchessa di Edimburgo e il duca di Genova. Già dagli scalini del trono alcune dame di corte, ed in fondo il corpo diplomatico accreditato presso la corte di Madrid, e i comandanti delle squadre ancorate in rada. A destra d'Alfonso XIII sedeva il duca d'Edimburgo, secondogenito della regina Vittoria d'Inghilterra e comandante la squadra inglese del Mediterraneo, ed il principe Roberto di Baviera figlio del figlio primogenito del principe Luitpoldo reggente di Baviera, e cugino in primo grado della reggente Maria Cristina da parte di madre. Da questa parte stavano ufficiali generali ed ammiragli spagnuoli, e personaggi addetti alla corte di Spagna. Il signor Ruy y Taluet alcade di Barcellona e presidente del Comitato esecutivo dell'Esposizione sta in piedi davanti alla famiglia reale leggendo il discorso inaugurale, attentamente ascoltato dai numerosi invitati parte de' quali ha posto nel ballatoio superiore.

Esposizione di Bologna. — *La Mostra del Club Alpino* è raccolta, per la maggior parte, in uno *chalet*, cui l'architetto Buriani ha dato molto opportunamente l'apparenza di una capanna ricovero. Una parte dell'Esposizione alpina ha invaso benanche il palazzo dell'Agricoltura, dietro il quale sorge appunto la capanna suddetta della quale diamo il disegno. In questa si trova tutto quanto serve all'alpinista: gli strumenti, gli abiti, le calzature più adatte; i varii modelli di ricovero alpino, non che tutto quanto abbraccia la letteratura alpina e l'illustrazione scientifica ed artistica delle Alpi e degli Appennini, come carte, libri, monografie, quadri, fotografie, collezioni di minerali, flora, carte geologiche. Principali espositori sono la direzione centrale del C. A. I., la sezione di Torino, e quelle di Milano, Verona, Brescia, Perugia, Roma, Reggio Emilia, Ascoli, Bergamo, non che parecchi privati.

— *Lo chalet della cantina sperimentale* trovasi anch'esso a sinistra dell'ingresso presso la strada che circonda i giardini. È stato edificato per cura del Comizio Agrario Bolognese, che vi ha esposto gli attrezzi enologici usati nella sua giurisdizione. Nel terreno attiguo vi sono vigne piantate secondo diversi sistemi, e vivai di pianticelle di viti di molte specie comuni in Romagna, o che vi sono state di recente introdotte.

L'Esposizione Vaticana e il futuro Museo Lateranо. — L'esposizione dei doni mandati a Leone XIII da tutte le parti del mondo cattolico, in occasione del di lui giubileo sacerdotale, è stata chiusa il 31 maggio. Molti di quelli oggetti, e particolarmente gli arredi sacri e le stoffe puramente commerciali, saranno distribuiti alle chiese povere: con tutti gli altri oggetti notevoli per valore, per magistero artistico, o per essere venuti dalle più lontane regioni, il Papa ha stabilito di formare un grande museo commemorativo, nel palazzo Laterano che sorge a fianco della basilica di San Giovanni in Laterano. Questo palazzo, lasciato al Papa dalla legge delle guarentigie, è soltanto in parte occupato da un museo d'arte antica cristiana. Nel 1870 era quasi abbandonato, ed il museo per molti anni è rimasto chiuso. Ora il palazzo sarà riaperto e rimesso all'ordine e non vi sarà visitatore della Basilica Lateranense che non andrà a visitare, dopo la chiesa, anche il palazzo ed il nuovo museo.

Di due disegni di questo numero, uno rappresenta il salone d'onore, ambiente grandioso, ornato di colonne, dove fu fatta la cerimonia dell'inaugurazione. Allora anche il salone servì alla mostra degli oggetti inviati e vi figurò fra gli altri una statua colossale seduta di Leone XIII.

L'altro disegno rappresenta la galleria nella quale erano esposti i doni dell'Alta Italia e dell'Italia Centrale, consistenti in gran parte in stoffe, trine e ricami. Gli oggetti artistici e di maggior mole campeggiano in mezzo alla galleria, nella quale si scorgono a prima vista i doni della diocesi di Brescia, uno dei molti oggetti mandati dalla diocesi di Vicenza, e la statuetta in bronzo di San Francesco d'Assisi offerta dai terziari francescani dell'arcidiocesi di Udine.

La fruttivendola, quadro di *Luigi Nono*. — È uno dei quadri più osservati dell'Esposizione di Bologna. L'artista non si è ispirato precisamente ad una di quelle magnifiche botteghe di fruttivendoli che per la bellezza delle frutta formano la meraviglia dei forestieri in Venezia; ha preferito una bottega più modesta, di meno apparato, dove potesse disporre a modo suo le ceste, i panieri, i monti di civaie, e dove l'oscurità densa del fondo gli desse un sostegno forte per una intensa colorazione. Il soggetto non ha bisogno di schiarimenti; oltre alle frutta c'è qualche barile di *saracche* o dei tacchini appesi. La fruttivendola regna nel suo elemento con un garbo veneziano, e il suo piccino s'annoia con grazia a tenersi fermo invece di giuocare. C'è in questo quadro una grande intensità di intonazione, che spicca soprattutto pel contrasto d'un monte di cavoli, che si alza a destra in una sola massa, e la cui tinta chiara, verdognola, brillante, fa per così dire coro di contrapposto alla tenebria del fondo. Questo quadro è costrutto con una fitta rete di pennellate sottili, su una trama di solido apparecchio velato, ridipinto, laboriosamente portato all'intensità che distingue la tendenza presente di questo valente artista veneziano, che, dopo la morte di Favretto, è fra i due o tre meditatamente aspiranti a succedergli nell'elevata posizione ch'egli occupava nella scuola veneziana. La pescivendola del Nono fa concorrenza nel favore del pubblico al Funerale di Britannico del Muzzioli ed al Mazzeppa di Panerai.

L'ABOLIZIONE DELLA SCHIAVITÙ NEL BRASILE.

Quest'anno segnerà un'epoca luminosa nella storia del Brasile; la schiavitù è finalmente ed interamente abolita nell'immenso impero di Don Pedro II.

I primi schiavi africani furono introdotti nel Brasile poco dopo la scoperta dei Portoghesi conquistatori, i quali allo schiavo aborigeno aggiunsero lo schiavo nero.

L'Inghilterra era allora la più gran trafficante di carne umana, la tratta dei negri era il suo monopolio ed in due secoli essa inondò di schiavi il Brasile; non fu che il *bill* del 1807 che interdisse la tratta; il Portogallo seguì l'esempio della sua alleata.

Nel 1822 il Brasile si separò dal Portogallo, ma non abolì la schiavitù; gli schiavi erano la ricchezza del paese; su 3,800,000 abitanti v'erano allora due milioni di schiavi; ma fu da quell'epoca che incominciò la campagna abolizionista.

Con decreti del 23 novembre 1826 e del 7 novembre 1831 si dichiara pirateria la tratta dei negri e si adottano misure severissime contro i negrieri; diciassette anni dopo la dichiarazione della sua indipendenza il Brasile assicura infallibilmente la repressione della tratta.

Decreti successivi fino al 1854 mostrano l'accanimento col quale il Brasile perseverava nella repressione della tratta: il 24 settembre 1864 un decreto accorda l'emancipazione legale a tutti gli africani introdotti nel Brasile dopo l'abolizione della tratta.

Il 28 settembre 1871 il visconte di Rio Bianco ed il consigliere João Alfredo fanno passare la famosa legge del *ventre libero* secondo la quale si dichiarano liberi i figli nati da madre schiava, gli schiavi dello Stato e della Corona, quelli dei conventi e delle corporazioni, quelli delle eredità, ecc.

Al vecchio diritto romano *Partus non sequitur ventrem* questa legge aggiungeva: *Venter partum sequi potest*: cioè che la madre schiava poteva seguire il figlio libero:

Questa legge era promulgata nel 1871 durante il primo viaggio di Don Pedro in Europa e la reggenza dell'attuale reggente la principessa Isabella d'Eu.

È ancora la reggente la quale due mesi fa chiamò alla direzione degli affari il senatore, João Alfredo ed Antonio Prado per assicurare al paese la definitiva abolizione della schiavitù.

Colla legge del 1871 era fissato un fondo pel riscatto dei rimanenti schiavi, il diritto alla proprietà dei proprii risparmi e delle proprie economie.

V'erano a quell'epoca ancora 1,500,000 schiavi, ma l'affrancamento fece passi da giganti; un mese fa la cifra era ridotta a 500,000. Se si calcola in media a 2000 lire il prezzo d'uno schiavo, la liberazione ha costato al Brasile miliardi di lire senza contare un miliardo per la liberazione dei nati liberi dopo il 1871.

Ma la legge del 1871 non doveva essere l'ultima parola, una legge del 1885 dichiarava liberi gli schiavi che avessero raggiunto i 60 anni, gli abolizionisti instancabili aumentavano ogni giorno di numero; da un piccolo gruppo insignificante essi divennero un partito di governo.

La loro marcia fu solo arrestata un istante verso la fine del 1885 dal partito conservatore salito al potere e che voleva lo *statu quo*; ma poco a poco il partito conservatore si sbandò; i più influenti dei suoi membri passarono arditamente nel campo degli abolizionisti; fra essi v'è l'Antonio Prado più sopra citato.

Il partito abolizionista divenuto forte e scuotendo dietro sè il paese e con sè la reggente Isabella e la approvazione del Sovrano, vinse il partito conservatore su tutta la linea ed il 10 maggio corrente, due mesi appena dopo la costituzione del ministero João Alfredo e Antonio Prado la Camera votò l'abolizione immediata, integrale, incondizionata della schiavitù ed il Senato si è affrettato a divider la gloria della Camera ratificando la legge.

D'ora in poi il Brasile non avrà più per abitanti che degli uomini liberi.

Solo per misura transitoria e precauzionale i nuovi liberati dovranno dare ancora agli antichi padroni tre mesi del loro lavoro, cioè pel tempo necessario al raccolto, ma per questo lavoro sarà loro retribuita una mercede stabilita con apposita legge.

Spirato questo termine lo schiavo liberato assumerà il lavoro che crederà meglio, discutendo il prezzo del suo salario secondo la legge comune; soltanto per due anni dovrà avere ancora il domicilio nel distretto della propria residenza e avrà l'obbligo di darsi ad una determinata occupazione.

NUOVI LIBRI.

Dante, Shakespeare, Goethe nella Rinascenza europea, di G. Trezza (Verona, Tedeschi).

Il Trezza pensa che la Rinascenza "non si rivela in un punto, senza congiunture col prima o col poi„. La Rinascenza, egli dice (pagine 22 e 103) è, se ben si guardi, la totalità restituita a sè stessa, che si manifesta all'uomo già liberato dai gioghi teologici e maturo a comprenderne le leggi. E nella Divina Commedia, che ai più sembra un compendio del medio evo, egli vede i crepuscoli della Rinascenza. Il medio evo, per lui, è nel fondo del poema: la Rinascenza vi comincia in alcune parti, e le esamina: "Il misticismo, di Dante, così vero e profondo che gli spirò le note più dolci della fede, non si distacca mai da qualche reminiscenza della vita che lo stringe in ogni parte... Anche le sue visioni più alte e più rimote dai sensi ei li dipinge con immagini desunte dall'arte pagana, tanto che il Paradiso n'è tutto impresso... Ed è appunto in questo sentimento della natura che campeggia dal fondo ascetico della visione, una delle parti più originali e più moderne della Commedia; è qui dove Dante oltrepassa il medio evo ed anticipa la Rinascenza... „ (Vedi alle pagine 67, 69 e 70). — E più avanti il filosofo di Verona soggiunge: "Anche l'uso che Dante fa dei miti e delle leggende pagane, è segno d'un concetto più largo della storia che oltrepassa i criteri medioevali."

Nello Shakespeare la Rinascenza non si mostra solo in alcune parti come in Dante, ma nella pienezza. Ne' suoi drammi si trova la vita qual'è.... "Leggendo le tragedie di Shakespeare (p. 130-131-132) non puoi così di lieve sottrarti alle tentazioni di qualche demonio scettico che ti frughi l'anima per disperarti di tutto e di tutti. Nessuno prima di lui e dopo di lui vincolò meglio i misteri della follia nel cervello dell'uomo.... Ei non ha fedi, non dogmi, non morale; credente e scettico ad un punto secondo che si trasferisce nel carattere che ritrae. Le leggende medioevali, i terrori d'oltretomba, ei li converte in simboli di fatti psicologici, e niente più... „ Questo *niente più* a noi par di troppo. Nell'*Amleto*, per esempio, i terrori d'oltretomba sono convertiti tutt'altro che in simboli e in fatti psicologici, ma in scene drammatiche spiccate, ma in personaggi che escono bravamente dalle fiamme dell'inferno, e, a certe ore, parlano ai viventi, e tutti li odono e li vedono coi propri occhi.

Nel *Faust*, il Trezza vede l'effetto più alto della Rinascenza europea che in lui si compie e si corona. Egli dice, infatti, che nel *Faust* "non si rivela soltanto l'esperienza psicologica di Goethe, ma l'esperienza dello spirito umano che trova finalmente la sua redenzione in un concetto scientifico delle cose.„

Anche questo libro dell'eminente scettico pensatore reca i pregi e i difetti soliti di lui: nei pregi, un'altezza di pensiero da pochi raggiungibile; fra i difetti, un voler tirare con manifesto sforzo, talvolta, le cose dalla propria parte e adattarvele violentemente.

■

La Storia d'Italia narrata da scrittori contemporanei agli avvenimenti, di Pietro Orsi. Età moderna (1492-1870) (Torino, fratelli Bona).

Il titolo spiega chiaramente che cosa sia il libro. La raccolta è fatta assai giudiziosamente; ed ha il solo torto di aver riunito un troppo lungo spazio di tempo, quasi quattro secoli carichi di avvenimenti importanti. Nè è uscito un volume troppo grosso, e non ugualmente proporzionato. Per l'ultimo periodo, ch'è il contemporaneo, sono citati soltanto dodici squarci degli scrittori più svariati: Colletta, Gallenga, Vannucci, Bersezio, Settembrini, Conti, Bonghi, Massari, Guerzoni, Ricotti e Bertolini.

SCACCHI.

Problema N. 574.

Del sig. R. L'Hermet di Magdeburgo.

Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

TORNEO SCACCHISTICO.

Il Torneo di Scacchi alla Patriottica è terminato col seguente risultato:

14 inscritti:

I. Premio: Dott. Tondini M.
II. " Magg. C. Arganini.
III. " Ing. G. Penso.
IV. V. " Divisi fra il professor L. Jacoby e Cavallotti M.
" Comm. L. Fuzier.

Dirigere do... e alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

GUIDE TREVES-BOLAFFIO

BOLOGNA
L' EMILIA e le MARCHE

Un volume nel formato delle **GUIDE TREVES-BOLAFFIO**, con un' Appendice sull'*Esposizione di Bologna* e colle piante di Bologna e delle Esposizioni di Musica, Industriale, d'Agricoltura e di Belle Arti.

LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È uscito:

BOLOGNA
E LE SUE ESPOSIZIONI
1888

Pubblicazione straordinaria dell' **Illustrazione Italiana**

È uno di quei numeri unici che la casa Treves suol dedicare agli avvenimenti artistici, e che il pubblico accoglie sempre con straordinario favore. Questo sull'Esposizione di Bologna apertasi il 6 maggio sarà uno dei più graditi. Sono 48 pagine in formato grandissimo: testo di *Ugo Bassini* e *Alberto Bacchi della Lega.* Fra le incisioni segnaliamo il ritratto di S. A. R. il Principe di Napoli (Patrono dell'Esposizione); altri diciotto ritratti della presidenza, della commissione artistica, dell'architetto, dei giurati, vedute generali e vedute di tutti gli edifici dell'Esposizione, del Salone dei concerti (una doppia pagina), del San Michele in Bosco. La funicolare dell'Esposizione Artistica. La fontana decorativa di Diego Sarti. Ventidue vedute di Bologna, Ravenna, Piacenza, Cesena, Ferrara, Rimini, Parma, Modena e tutte le città dell'Emilia. Fregi, decorazioni e copertina in cromolitografia. Piante delle Esposizioni Industriali, di Musica e d'Agricoltura ai giardini Margherita; dell'Esposizione di Belle Arti a San Michele in Bosco.

Tutti i disegni sono eseguiti appositamente per questa pubblicazione eccezionale da eminenti artisti, e dietro fotografie dal vero.

Lire DUE Lire.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Notizie intorno alla

ABISSINIA
SETTENTRIONALE

E ALLE

strade che vi conducono da Massaua

DEL CAPITANO

A. CECCHI

Settima edizione con 2 carte costrutte in base alle più recenti scoperte

Il nome del nostro celebre viaggiatore è la garanzia dell'importanza e della serietà sia dell'opera sia delle carte che correggono le numerose inesattezze che si riscontrano nelle altre pubblicazioni di questo genere che sono in commercio. Le carte del capitano Cecchi — che indicano le diverse vie che dai nostri possessi nel Mar Rosso conducono all'altipiano abissino e al paese dei Bogos — e le notizie, che istruiscono sulle condizioni climatiche, orografiche, politiche e sociali dell'Abissinia, — saranno il Vademecum indispensabile pel Corpo speciale d'Africa, e a tutti quelli che seguono con interesse la politica africana. Le carte sono a sette colori, ed incise con diligenza nel noto Istituto Cartografico di Roma.

Un volume in-8 con due grandi carte. — **Lire 3.**

Dirigere comm. e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

ZIO CESARE

COMMEDIA DI

A. G. BARRILI

Questa commedia del più popolare fra i nostri romanzieri, ebbe sorti diverse sui nostri diversi teatri. A Genova e a Roma ebbe successi entusiastici e numerose repliche, a Milano ed altrove un successo di stima. Se quindi è discusso il merito teatrale è incontestabile il valore letterario di questo nuovo lavoro del Barrili; e tutti gli italiani vorranno conoscerlo.

Lire 1,20.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Case Raccomandate.

G. M. Rovinazzi *Pasticciere*, Via Ane glio, 34, Bologna.

F.lli Ledini, *Fabbricatori di mobili*, San Giovanni in Persiceto.

Ori Zei Corrado *Farmacista*, capo a Via Orefici, Bologna.

PIESSE & LUBIN
FATTORI DI PROFUMERIA
d'ogni fior che emana fragranza.
DOLCI ODORI
LOXOTIS — OPOPONAX
FRANGIPANNI — PSIDIUM
SI VENDONO IN TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE
New Bond Street London

Per 20 Marchi

fornisco **una tavola a fiori** con **bacino da pesci e fontana**, come nello schizzo qui contro (la fontana zampilla un'ora, con apparecchio di leva) è solido e elegante in bronzo-antico a colore. — Illustrazioni di tutti i disegni e costruzioni, per soli 50 Pfennig in francobolli.

P. Schröder
Berlino W. Leipzigerstr. 116.

NAPOLI
Hotel Royal des Etrangers

Casa distinta la più frequentata in tutte le stagioni dalla miglior società di tutti i paesi. Unica pel suo sito e, la sua posizione ed il suo interno. Bagni d'acqua minerale, di mare e dolce.
A. G. Caprani, proprietario.

Cercansi abili associatori per i nostri **GIORNALI ILLUSTRATI E DI MODE.**

È necessario avere buone referenze ed essere in grado di prestare cauzione.

Dirigersi alla Succursale dei signori F.lli TREVES, Galleria Vitt. Eman., 51.

F.lli TREVES
MILANO — **EDITORI** — MILANO

Opere
di
E. DE AMICIS

La vita militare, 11.ª ediz. riveduta e completamente rifusa dall'autore con l'aggiunta di due bozzetti . . . . . L. 4 —
— — Edizione ill. da V. Bignami, E. Matania, D. Paolocci, E. Ximenes. . 15 —
Marocco, 10.ª edizione . . 5 —
— — Ediz. ill. da S. Ussi e di C. Biseo. . . . . 15 —
Costantinopoli, 15.ª ediz. . 6 50
— — Ediz. ill da 202 disegni di C. Biseo . . . . . 15 —
Olanda, 11.ª ediz. riveduta dall'autore . . . . . 4 —
— — Ediz. ill. da 40 inc. . 10 —
Novelle, 7.ª ediz. riveduta e compilata dall'autore, illustrata da V. Bignami . 4 —
Racconti militari, estratto per le scuole militari . 1 —
Ricordi di Parigi, 6.ª ediz. 3 50
Ricordi di Londra, 9.ª ediz. con 22 incisioni . . . 1 50
Poesie, un volume diamante, 4.ª edizione. . . . 4 —
Ritratti letterari, 2.ª ediz. 4 —
Cuore, libro pei giovanetti, 69.ª edizione . . . . 2 —
Gli amici, 9.ª ediz 2 volumi. 7 —

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

MEMORIE
DI UN
Vecchio Avvocato
DI
DOMENICO GIURIATI

Il mio primo processo. — Una condanna a morte. — Lissa. — Impedimenti coniugali. — Un pagamento a Londra. — Politica segreta. — Il marchese Scarpin. — Fra i briganti. — Conseguenze di professione. — Don Saturnino. — L'eredità di un inventore. — Una società anonima. — Fra sovrani. — La lista civile.

Sono 14 processi celebri, e per sè stessi o per i personaggi che vi furono implicati. Oltre alla esposizione di processi d'ogni genere, ora serii, ora drammatici, ora faceti, ora piccanti, vi troviamo aneddoti di storia contemporanea, descrizioni di paesi, quadri di costumi, osservazioni argutissime, ritratti d'uomini famosi che l'autore presenta in veste da camera. Tutto è narrato con tal grazia e festività che ne fa uno dei libri più dilettevoli che siano usciti da molti anni.

Un volume in-16 di 380 pagine, **Lire 3, 50.**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

Nuovi volumi della "Biblioteca Amena,"

La commediante romanzo di GIULIO CLARETIE. — Due volumi in-16 di complessive 650 pagine . . . . . L. 2 —

Il giro del mondo in 80 giorni di GIULIO VERNE. Un volume di 320 pagine in-16. . . . . L. 1 —

Sua eccellenza Eugenio Rougon Romanzo di E. ZOLA. Un volume in-16 di 340 pagine. *Seconda edizione* L. 1 —

Lisa Fleuron Romanzo di GIORGIO OHNET. Un volume in-16 di 300 pagine. *Seconda edizione*. . . . . L. 1 —

Gli occhi del cuore, e **La mamma non muore**, commedia di GIACINTO GALLINA. — Un volume in-16 di 300 pag. 1 —

L' istrione romanzo di JARRO. — Un volume in-16 di 346 pagine . . . . 1 —

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.